

IL CINQUECENTO

Il Cinquecento continua e sviluppa i motivi dell'Umanesimo e del Rinascimento del Quattrocento. Il secolo si apre con il Rinascimento maturo (1490-1530), si sviluppa e si conclude con il Manierismo. Alla fine del secolo sono già visibili i primi elementi della "poetica della meraviglia" del Barocco, che avranno la loro massima diffusione nella prima metà del Seicento. Tutte le arti sono coinvolte nel rinnovamento del linguaggio e dei motivi; e risentono dei grandi mutamenti politici e religiosi che caratterizzano tutto il secolo.

La letteratura continua il filone del poema cavalleresco e della lirica petrarchesca; e i temi umanistici della dignità e dell'eccellenza dell'uomo si presentano ormai acquisiti. Essa però si apre anche a nuovi argomenti legati ai vistosi mutamenti politici, sociali e religiosi del tempo. Essa è condizionata da alcuni avvenimenti: le invasioni dell'Italia da parte di eserciti stranieri, che si concludono con l'egemonia spagnola sulla penisola; la Riforma protestante (1517), che rompe l'unità religiosa dell'Europa e pone fine all'universalismo medioevale; l'affermarsi degli Stati nazionali, che rompono l'universalismo politico medioevale; la lotta tra Spagna-Impero e la Francia per il predominio in Italia e in Europa (1521-59); il malgoverno e l'oppressione politica spagnola, che continua anche nel Seicento; il Concilio di Trento (1545-63) e la Controriforma, con cui la Chiesa cattolica riconquista l'egemonia culturale e religiosa che era stata messa in crisi dalla Riforma protestante.

La cultura si produce nelle corti e per le corti. Spesso però ha risvolti politici: essa dà prestigio, perciò riceve un'attenzione particolare. I maggiori centri culturali sono, come nel Quattrocento, Roma e la corte papale, Firenze, Venezia, Ferrara, Urbino, Milano, Napoli.

I maggiori autori del Cinquecento sono Ludovico Ariosto (1474-1533) e Torquato Tasso (1544-1593), che continuano il filone del poema cavalleresco che aveva avuto un grande sviluppo nel Quattrocento; Niccolò Machiavelli (1469-1527) e Francesco Guicciardini (1483-1540), quindi il gesuita Giovanni Botero (1544-1617), che affrontano temi politici e di scienza della politica. Per tutto il secolo è molto diffuso il petrarchismo: sono innumerevoli i canzonieri modellati su quello petrarchesco.

Nella prima metà del secolo compaiono alcune opere significative: *Il cortegiano* (1528) di Baldassar Castiglione (1478-1529) e il *Galateo* (1555) del monsignore Giovanni della Casa (1503-1556), che indicano il corretto modo di comportarsi all'uomo di corte al servizio del signore. Le numerose corti italiane diventano il luogo privilegiato in cui la cultura si produce e si consuma.

La riflessione sulla lingua continua con le *Prose della volgar lingua* (1525) del cardinale Pietro Bembo (1470-1547). Il fiorentino continua ad essere la lingua di riferimento per tutti gli scrittori. Il latino umanistico

continua ad essere usato, ma ritorna ad avere maggiore importanza la lingua volgare.

Nella prima metà del Cinquecento la produzione di commedie raggiunge livelli artistici straordinari. Gli autori si ispirano alla produzione classica ed è ampiamente praticata la contaminazione, cioè la fusione di motivi e di parti delle trame di due o più commedie. Ma anche il *Decameron* offre continui suggerimenti.

Gli autori più significativi sono i maggiori letterati del tempo. Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena (1470-1520) scrive *La Calandria* (1513). Niccolò Machiavelli (1469-1527) scrive la *Mandragola* (1518) e la *Clizia* (1524-25). Ludovico Ariosto (1474-1533) scrive la *Cassaria* (1508), i *Suppositi* (1508), il *Negromante* (1519-20, 1528), la *Lena* (1528) e gli *Studenti* (incompiuta). Angelo Beolco, detto il Ruzante (1496ca.-1542), scrive in dialetto pavano la *Prima orazione* (1521), l'*Anconitana* (1522), la *Betia* (1524-25), la *Seconda orazione* (1528), il *Dialogo facetissimo*, *La Moscheta* e il *Primo dialogo (Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo)* (1529), il *Secondo dialogo (Bilora)* (1530), *La Piovana* (1532) e la *Vaccaria* (1533).

Le commedie peraltro non svolgono una semplice funzione di intrattenimento e di evasione. Esse costituiscono una complessa riflessione sulla realtà.

Machiavelli va oltre le conclusioni a cui era pervenuto nel *Principe*. Ora l'intelligenza fraudolenta ha la meglio sull'onestà e sui valori di Lucrezia, ma ha anche la meglio sull'impeto irrazionale e passionale con cui si doveva sbloccare la ragione in stallo.

Ariosto abbandona l'ironia e il disincanto dell'*Orlando furioso*, recupera il mondo delle commedie latine ed offre un brutale spaccato della realtà del suo tempo: nemmeno la corte è immune dalla degradazione, anche se il principe è assolto; e i protagonisti cercano di soddisfare i loro istinti e i loro desideri, e di barcamenarsi sul mare accidentato della vita.

Ruzante porta sulle scene il mondo contadino, da sempre sfruttato, e usa il dialetto stretto delle classi popolari, il pavano (il dialetto parlato nella campagna alla periferia di Padova) come il bergamasco. Egli vede la realtà rovesciata, dal punto di vista, con i valori e gli istinti delle classi meno abbienti.